

# Intervista al prof. Mario Molteni, tra i vincitori dell'EUconsult Italia Award 2020

02 dicembre 2020



**Silvia Superbi** intervista il prof. **Mario Molteni**, tra i vincitori della prima edizione dell'EUconsult Italia Award.

*Mario Molteni, professore Ordinario di Corporate Strategy e di Economia Aziendale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha fondato ALTIS, Alta Scuola di Impresa e Società della Cattolica, inoltre, ha sviluppato il CSR Manager Network. Dal 2015 è A.D. di E4Impact Foundation, spin-off dell'Università Cattolica che realizza programmi per lo sviluppo di nuovi imprenditori ad impatto sociale in Africa.*

**Prof. Molteni, innanzi tutto complimenti per il Premio ricevuto come “miglior mentore di risorse umane” da parte di Euconsult Italia, associazione dei consulenti del Terzo Settore attenta a sviluppare iniziative ispirate a valori di responsabilità e di sostenibilità. Vista la sua prestigiosa esperienza in questo campo, la prima domanda riguarda il futuro delle giovani leve: quali sono le strade che indicherebbe oggi ad un giovane che vuole impegnarsi nel Terzo Settore? Quali gli ambiti innovativi che possono portare un contributo positivo alla società in cambiamento?**

Certamente presterei attenzione ai fenomeni in forte sviluppo quali la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale, il trattamento dei big data. Ma, insieme, è una priorità assoluta dedicarsi ai temi della sostenibilità e tutto ciò che, più profondamente, ha a che fare con le condizioni per lo sviluppo di una economia e una società più eque e solidali.

**Lei Professore si è sempre occupato di CSR: quale è la relazione tra Profit e Non Profit oggi? Vede opportunità di sviluppo ulteriore o difficoltà a causa della crisi?**

Il fatto che ritengo più importante è l'interazione tra i due mondi. Nel mondo del profit diventa sempre più chiaro che si tratta di adottare una concezione di impresa e un modello di sviluppo in cui il bene del singolo e della società vengano presi in considerazione nel momento in cui si prendono le fondamentali decisioni, e non a valle di esse per correggere le conseguenze peggiori.

Per quanto riguarda il mondo del non profit, è fondamentale il superamento della logica assistenziale e sarà fondamentale che buon management, produttività, rigore, debbano essere caratteristiche con cui gestire anche un ente Non Profit non solo un'impresa.

**I nuovi imprenditori oggi: quali sono gli obiettivi e le motivazioni verso le attività ad impatto sociale? Come descriverebbe la relazione con il Terzo Settore o con la comunità in cui si trovano ad operare?**

Gli ingredienti di fondo sono sempre gli stessi: l'attenzione ai bisogni delle persone, una forte carica ideale nei soggetti che promuovono l'iniziativa, la ricerca delle soluzioni umane, tecnologiche e organizzative più idonee per rispondere a quei bisogni. In sintesi: innovazione tanto sociale quanto aziendale. Se ci sono questi ingredienti, l'armonia con la comunità è assicurata.

**Fondazione E4impact opera in tante nazioni africane promuovendo presso le Università locali il percorso di Executive MBA in Impact Entrepreneurship, un programma rivolto alle imprese africane di impatto sociale e ambientale. Da dove nasce l'idea, quali sono gli obiettivi e perché Altis ha avviato questo tipo di formazione?**

Come per le cose più belle della vita, l'idea nasce non da un piano ma da un incontro. Ci è stato chiesto di offrire un programma per studenti africani in Italia. Facendolo abbiamo capito che quello non era il modo più adatto per rispondere alle esigenze originarie: costi troppo alti, sradicamento degli studenti dal loro contesto e, per giunta, alla fine i migliori anziché tornare a dare il loro contributo nel paese d'origine facevano di tutto per stare in Italia. Di qui il ribaltamento: andiamo noi in Africa, non certo lavorando da soli, ma collaborando con Università locali, per creare insieme con loro un programma di alto profilo ma accessibile a tanti e inserito nel contesto locale. Proprio lavorando con una università del Kenya è nata l'idea di un Master, non come spesso diciamo, per "jobs seekers", cioè per chi cerca lavoro, ma per "job creators", cioè per giovani imprenditori, che contribuiscano a creare ricchezza per il contesto nel quale sono nati e continuano a vivere.

**Davvero un progetto interessante, innovativo e sfidante. "Train a new generation of entrepreneurs capable of combining economic success with social and environmental impact", potremo dire che l'impegno in questo ambito, è la nuova cooperazione allo sviluppo?**

Direi proprio di sì perché mette in moto le energie locali, crea qualcosa di stabile i cui protagonisti sono i giovani locali, spesso donne. Si tratta di iniziative destinate a durare nel tempo, a crescere non solo a livello locale, ma anche nazionale e internazionale. Lo sviluppo imprenditoriale auto-diretto è il nuovo nome della cooperazione! Questo dovrebbe essere riconosciuto anche dai policy maker a livello europeo e a livello nazionale e potrebbe essere riconosciuta come una delle fondamentali vie per contenere il fenomeno migratorio.

**Si tratta di un percorso innovativo molto, molto interessante, che avrà bisogno di tempo per maturare: state già lavorando a livello di advocacy con le istituzioni nazionali? E se sì quale percorso ritenete utile sviluppare?**

Il nostro lavoro con le istituzioni è su vari fronti. Innanzitutto partecipiamo ormai stabilmente a molte cordate per progetti di sviluppo di aree svantaggiate. Sempre il nostro contributo è peculiare, e complementare a quello delle tradizionali ONG: fedeli alla mission della Fondazione, la nostra parte è quella di sviluppare imprenditori locali a forte impatto sociale o di dar vita a ambiti locali (incubatori, acceleratori, entrepreneurship center) che stabilmente perseguano questo obiettivo nel lungo periodo. Quanto all'attività di advocacy in senso stretto, devo dire che – non senza fatica – ma cresce finalmente la comprensione presso le nostre istituzioni del fatto che, per dirla con una immagine ormai nota, bisogna insegnare a pescare e non fare arrivare un tir di pesce surgelato. Eppure è difficile, perché anche presso il pubblico dare soldi per fare i muri di una scuola sembra più concreto; formare persone che, adeguatamente sostenute (anche economicamente sia ben inteso!), diano vita a una e poi a due e poi a tre scuole, sembra più astratto. Ma scommettere sulle persone e non sui mattoni è assai più ragionevole.